

Matteo Cateni

LA SCIMMIA

romanzo

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing and holding a telescope to their eye. Below this icon, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi
EDIZIONI

Rimango qui seduto ad aspettare la vendetta ma posso rimandare perché non ho ancora fretta. Stretta al cuore ho una lastra di ghiaccio, adesso scrivo musica ma prima stringevo il laccio. È Maggio a Livorno e già non si respira, ho centrato il tuo bersaglio senza prendere la mira. Escono mosche dalla penna a ogni singola mia rima. Dopo questo non torno mai più come prima.

Uno.

Ogni ovulo deve pesare al massimo otto grammi, non di più. C'è chi li fa da dieci, ma io no. Per il mio esofago sono troppo grandi e rischio di farmi male. Devono essere chiusi accuratamente, il pericolo è alto. Per questo ogni corriere ha la sua tecnica. Io li confeziono personalmente, uno a uno, senza fretta. Posso metterci anche tutta la notte. Il cellophane deve essere tiratissimo, aderente come una guaina. Indosso mascherina e guanti, non tocco la merce con le mani. Rischierei di spargere molecole che potrebbero attirare i cani antidroga. E poi l'odore della cocaina mi ha sempre fatto schifo.

Dopo averli sigillati tutti, riempio una bacinella d'acqua e li metto dentro a galleggiare. Se alcuni non stanno dritti, o addirittura accennano ad affondare, li apro e li rifaccio. In questa parte del lavoro non si può sbagliare, bisogna essere precisi. Il cloridrato di cocaina se si scioglie nello stomaco è letale, anche in bassissime quantità. È una morte atroce, l'avvelenamento corre velocissimo e non si arriva vivi in ospedale. Meglio non pensarci troppo, bisogna rimanere calmi. Più sei nervoso più aumenta la produzione di acidi gastrici e quelli si sa, sciolgono qualsiasi cosa. Più o meno tutto ciò che è organico, ma non la cera d'api. L'ho visto in un documentario, mi sono informato: è il materiale più resistente prodotto in natura. Io la sciolgo in un pentolino, la rendo liquida.

Successivamente, con un pennello la passo su ogni ovulo. Si crea una sorta di camera stagna che, oltretutto, separa le pareti del mio stomaco da tutta quella plastica.

Ingoiarli è la parte più difficile. Una volta che inizi non puoi fermarti, se la gola ti si chiude poi non ce la fai. Bisogna prendere il ritmo, tra uno e l'altro non devono passare più di cinque minuti. Per aiutarmi uso le banane, quelle piccole dolcissime. In Colombia le chiamano *guineos*. Le faccio a pezzettini, minuscoli triangoli che sciolgo in bocca per lubrificare la faringe. Appoggio l'ovulo e lo accompagno con un tappino d'acqua; non si devono bere troppi liquidi. Faccio sempre una dieta nelle settimane precedenti al lavoro, intestino e stomaco devono essere al meglio quando si fanno queste cose. Sono sempre stato un tipo magrolino, il mio stomaco ha una capienza piuttosto limitata. Un blocco intestinale potrebbe uccidermi o consegnarmi nelle mani della polizia. Gli agenti delle dogane sono sempre a caccia di *mule*. Anche se non mi definirei così, non sono una *mula*, non lavoro per qualche sfruttatore. Niente e nessuno mi ha mai obbligato a fare quello che faccio, neanche la povertà.

Non sono nato povero, neanche ricco sfondato, ma non mi è mai mancato niente a casa. I miei genitori ci sono sempre stati. Lavoravano molto, quello sì, ma appena avevano un po' di tempo, me lo dedicavano con amore. Non ho mai fatto parte di nessuna organizzazione criminale, né mai lo farò. Non mi sono mai piaciute le armi, tantomeno le persone prepotenti. Sono perfettamente consapevole dei rischi di questo lavoro, so bene che potrei essere arrestato, e condannato a passare mol-

to tempo dietro le sbarre, lontano da casa. Proprio per questo motivo non accetterei mai di essere sfruttato da qualche mafioso per pochi spicci. Una *mula* viene pagata all'incirca diecimila euro a tratta, a volte anche meno. Io viaggio sui quarantamila.

Ho un socio, si chiama Mirko. È lui che mi ha introdotto nel giro, ci conosciamo fin dall'infanzia. A Livorno giocavamo a pallone insieme. La madre era una tossicodipendente, è morta di overdose quando lui aveva più o meno dieci anni, mentre il padre entrava e usciva di galera. Mirko è cresciuto in oratorio e ha cominciato a spacciare molto presto. È sempre stato un tipo scaltro, sapeva farsi rispettare anche da quelli più grandi. All'età di diciotto anni è partito per gli Stati Uniti e l'ho perso di vista. Si era sposato con una donna americana che proveniva da una famiglia estremamente benestante. Solo dopo che l'ho rivisto, passati circa dieci anni, mi ha raccontato che il suocero era un noto mafioso di San Francisco. Mi ha detto che in quegli anni aveva vissuto una vita assurda, tra criminali pericolosi e sostanze stupefacenti. È stato perfino detenuto per un mese nella famigerata prigione di San Quentin in California. Il matrimonio non ha funzionato, lui era sempre in giro e lei beveva moltissimo. Mirko tornava a casa e lei puntualmente lo aggrediva. In un paio di occasioni aveva cercato di accoltellarlo e così lui ha chiesto il divorzio. La famiglia non l'ha presa bene, ma alla fine sapevano che sarebbe stato meglio non averlo più tra i piedi.

Ci siamo ritrovati proprio mentre io stavo passando un periodo difficile. Poco prima della nascita di mia fi-

glia avevo cominciato a farmi quotidianamente di eroina, ero ridotto male già dopo pochi mesi. La mia compagna mi aveva lasciato e mi ero buttato a capofitto nella droga. Oltretutto, aveva deciso di non farmi più vedere la bambina. Fino a che avessi continuato a farmi, me lo sarei potuto scordare. Ma Sara era così piccola, aveva solo pochi mesi, non le avrei mai fatto del male.

Molti pensavano che mi drogassi per non prendermi le mie responsabilità di padre. Non capivano un cazzo. Io adoro mia figlia, non mi sono mai pentito di averla messa al mondo. Lavorare come uno schiavo in fabbrica o in cantiere, da quello stavo scappando, casomai. Ho sempre giurato che non avrei mai toccato quella merda, e invece eccomi qua. Mi sono sempre detto che avrei sperimentato tutto ma non quello schifo. La sostanza che aveva distrutto e ucciso migliaia di ragazzi, amici, persone che conoscevo, a cui avevo voluto bene. La droga che secondo me lo Stato aveva usato per annientare i movimenti di protesta del Sessantotto. Non mi avrebbero fregato, non avrei ceduto la mia anima per un po' di piacere chimico. *Non mi avrete mai come volete voi*, e invece ci sono cascato con tutte le scarpe.

Due.

Dopo che Eleonora mi ha lasciato, non ho reagito. Avrei dovuto smettere con la roba e cercare di riconquistarla. A dirla tutta, ci ho provato ma non è andata come speravo. Ho cominciato a prendere il metadone, aggravando ulteriormente la mia condizione. L'ero, la madre di tutte le droghe, il dolce oblio, il caldo abbraccio dell'orso. Se potessi tornare indietro nel tempo, sicuramente sceglierei di starne lontano. La cocaina, invece, non mi è mai piaciuta. Non ho mai capito per quale ragione le persone ci spendono tutti quei soldi. Non so se agli altri fa lo stesso effetto che fa a me, io la considero paranoia in polvere. Non mi fa stare bene neanche nel breve lasso di tempo in cui dura l'effetto, figuriamoci durante la fase successiva.

Anche per questo motivo ho iniziato a trafficarla, visto che la prima regola da seguire in questo ambiente è: non toccare mai la merce che vendi. Lo sanno anche i bambini, basta vedere che fine fa Tony Montana nel celebre film *Scarface*.

Non si può dire lo stesso per il mio socio, che ne consuma grosse quantità ogni giorno. Ci siamo trasferiti ad Amsterdam, abbiamo condiviso un appartamento nella parte est della città, vicino Vondelpark. Quando mi ha proposto di partire e stabilirsi in Olanda come base per i nostri traffici, ero dubbioso.

Ricordo ancora che ci eravamo incontrati una notte a Livorno e mi aveva detto che contrabbandava cocaina dal Sudamerica. Come sempre, i suoi racconti mi lasciavano di stucco e quella volta mi ero sentito un idiota, un perdente di fronte a lui, che indossava una camicia costosa e un orologio d'oro. Mentre io ero vestito come un barbone con le braccia segnate dalle iniezioni. Lui girava il mondo, parlava tre lingue e viveva ogni genere d'avventura, io ero diventato un tossico che non si muoveva dalla città in cui era nato. Non ci ha messo molto a convincere anche me. Non c'era più niente che mi importasse, che mi legasse davvero a Livorno. A parte Sara.

In Olanda le pene per reati connessi agli stupefacenti sono tra le più basse in Europa. Abbiamo deciso di fare una sorta di staffetta, uno di noi due sarebbe andato in Colombia a prendere il carico. Successivamente, se il volo fosse andato bene, l'altro avrebbe portato la merce in Italia, cosa che ci avrebbe permesso di guadagnare il massimo su una piccola quantità. Il primo trasporto transoceanico l'ha fatto lui. A me era toccata la rotta verso l'Italia, che prevedeva anche la vendita del prodotto. Non è stato per niente facile.

All'aeroporto di Schiphol mi sentivo a pezzi, non mi facevo da settimane e andavo avanti a metadone. Suda-vo, ero insonnolito perché avevamo passato la notte a confezionare e a ingoiare le capsule. I miei occhi erano gonfi, anche dopo numerose gocce di collirio. Le luci mi abbagliavano, io mi muovevo lentamente e cercavo di non pensare, di svuotare il cervello. Mi sono rilassato solo dopo aver passato i controlli. Sull'aereo ho provato a leggere un libro, ma non riuscivo a concentrarmi.

Non sono andato oltre la prima frase. Una volta arrivato all'aeroporto di Pisa, al ritiro bagagli mi aspettava la Guardia di Finanza con il cane antidroga. Ci sono sempre, soprattutto vicino ai gate dei voli che arrivano da Amsterdam. Era quello lo step più difficile, il vero rischio di quel viaggio. Avevo cercato di non contaminare i miei vestiti e i bagagli mentre preparavo gli ovuli. Non ho nemmeno fumato spinelli nella stanza mentre lavoravo. A quanto pare, ero stato bravo: per la prima volta il cane della Finanza non mi ha consegnato nelle mani della perquisizione.

Fremevo, stavo bramando un po' di THC. Sono un consumatore accanito di cannabis. Fumo da quando ho più o meno quindici anni. Dio solo sa quanto mi piace rollarmi un ricchissimo cannone di erba buona, ma se non c'è, va bene anche il fumo. Mi rilassa e mi mette di buon umore, mi fa pensare con calma. Sono sempre stato una persona iperattiva, uno che dorme poco, che è sempre a palla, con un surplus di energie da spendere. Fumare mi aiuta a rimanere seduto, a non sentire la smania che mi prende appena mi fermo, quando mi costringo – o mi costringono – a non muovermi continuamente. E poi mi dà appetito, i cibi sono più gustosi mentre sei fatto (la famosa fame chimica). Vado pazzo per la cucina indiana, dopo dell'ottima erba e un buon rosso è il top. Un trionfo di sapori che guizzano in bocca e ti trasportano verso luoghi esotici e lontani.

Dunque, una volta arrivato a casa ho fatto come mi aveva detto Mirko: ho bevuto un bel latte caldo, ho fumato una miccia e l'intestino si è rilassato. A quel punto ho attuato la procedura di evacuazione. Ho messo uno

scolapasta comprato per l'occasione mentre tornavo a casa dentro il water e mi sono sottoposto allo sforzo. Subito dopo, con la cornetta della doccia li ho lavati direttamente nel wc. Ho indossato guanti e mascherina e con un taglierino li ho aperti tutti. Una pulita al bagno e ho pesato la sostanza con un bilancino di precisione. Non aveva perso niente, non nascondo che ho provato una grande soddisfazione, un brivido intenso che solo chi ha fatto questo genere di cose può capire. C'ero riuscito, ero riuscito a fotterli. Quel cane di merda era venuto verso di me ma poi si era voltato come se non fossi interessante, e invece trasportavo ottocento grammi di cocaina all'interno del mio stomaco.

Ho pensato che da quel momento in poi sarebbe stato tutto diverso, che sarebbero piovuti soldi e infinite possibilità.